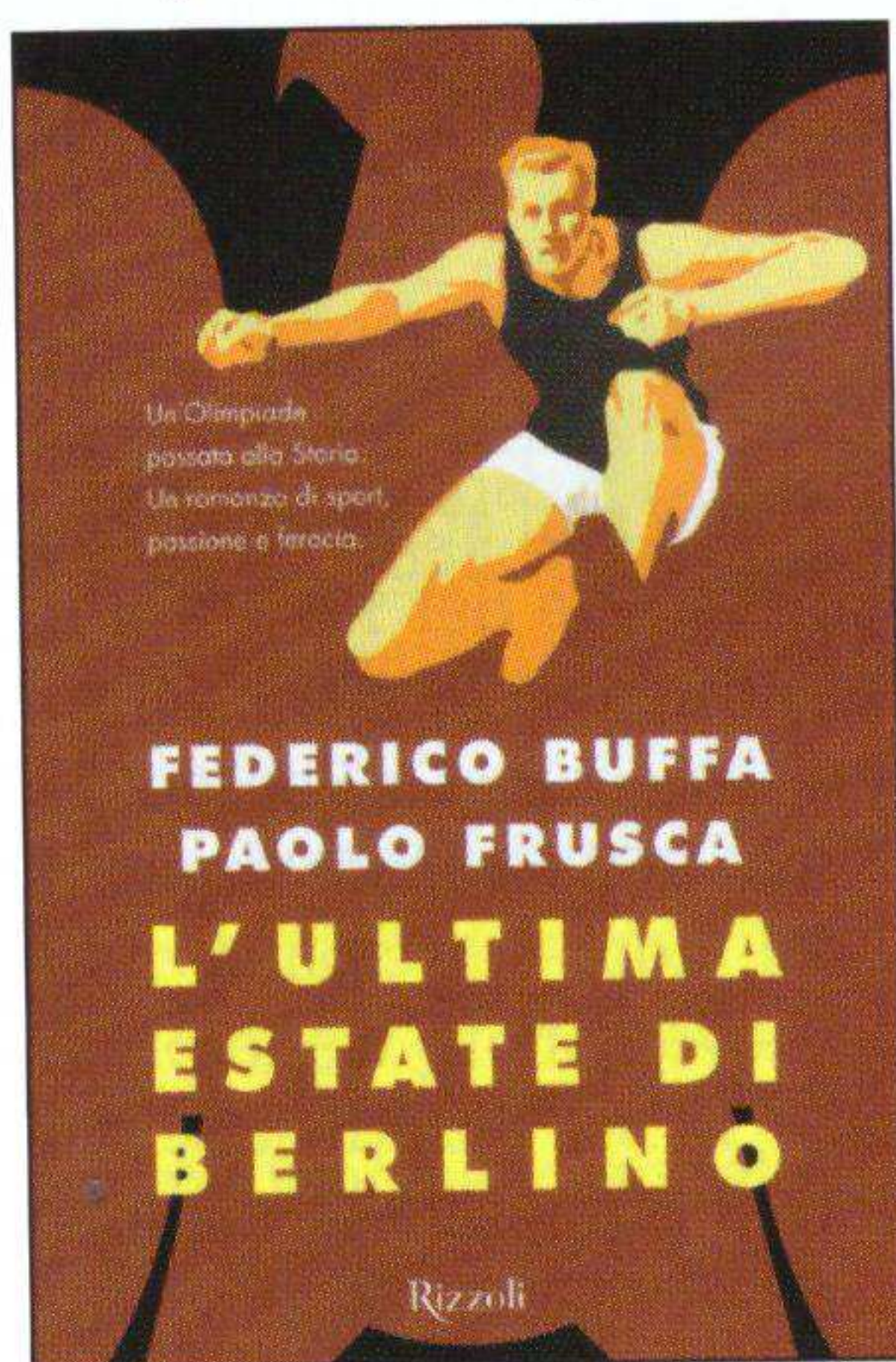


Quando lo sport si trasformò in razzismo

"L'ultima estate a Berlino" racconta i retroscena delle Olimpiadi del 1936

Siamo a Berlino nell'estate del '36 e si avvicina l'inizio delle prossime Olimpiadi fortemente volute dal Ministro della Propaganda del Terzo Reich Joseph Goebbels per mostrare al mondo la grandezza del regime nazista. Le gesta degli eroi sportivi come Jesse Owens fanno da cornice alla storia di Wolfgang Früstner, l'ufficiale tedesco incaricato di dirigere l'organizzazione dell'evento che a pochi giorni dall'arrivo degli atleti fu destituito per le sue origini ebraiche. La sua vicenda anticipa quella che



sarà poi la completa epurazione degli ebrei tedeschi dalla vita civile del paese. Allo stesso tempo però il dramma non viene percepito dalle delegazioni di giornalisti che notano solo l'organizzazione impeccabile e la cortese ospitalità del regime. Nonostante alcuni inequivocabili segnali della proliferazione dell'odio e della follia razzista a stupire l'altro protagonista, il corrispondente dell'Herald Tribune Dale Warren, è l'incredibile dimostrazione di potenza della Germania di Hitler.

"L'Ultima estate a Berlino" è il racconto della grande illusione creata

dai nazisti, quella dei popoli riuniti sotto la bandiera olimpica che si infrangerà poco dopo con le leggi razziali e la Seconda Guerra Mondiale. Da una parte Früstner che rigettato dalla sua patria prende coscienza della realtà che lo circonda e dall'altra Warren che vive solo il fittizio spettacolo sportivo raffigurano in maniera esemplare il paradosso delle Olimpiadi del '36. Il romanzo testimonia il legame tra sport e società e Federico Buffa, probabilmente il miglior storyteller italiano degli ultimi anni, questo lo coglie anche grazie alle storie degli atleti che parteciparono a quelle Olimpiadi. Scritta a quattro mani da Buffa e Paolo Frusca quest'opera è l'ideale per tutti gli appassionati di sport e del periodo storico in questione.

MARIO DEL MONTE

Calcio, ebrei ed antisemitismo

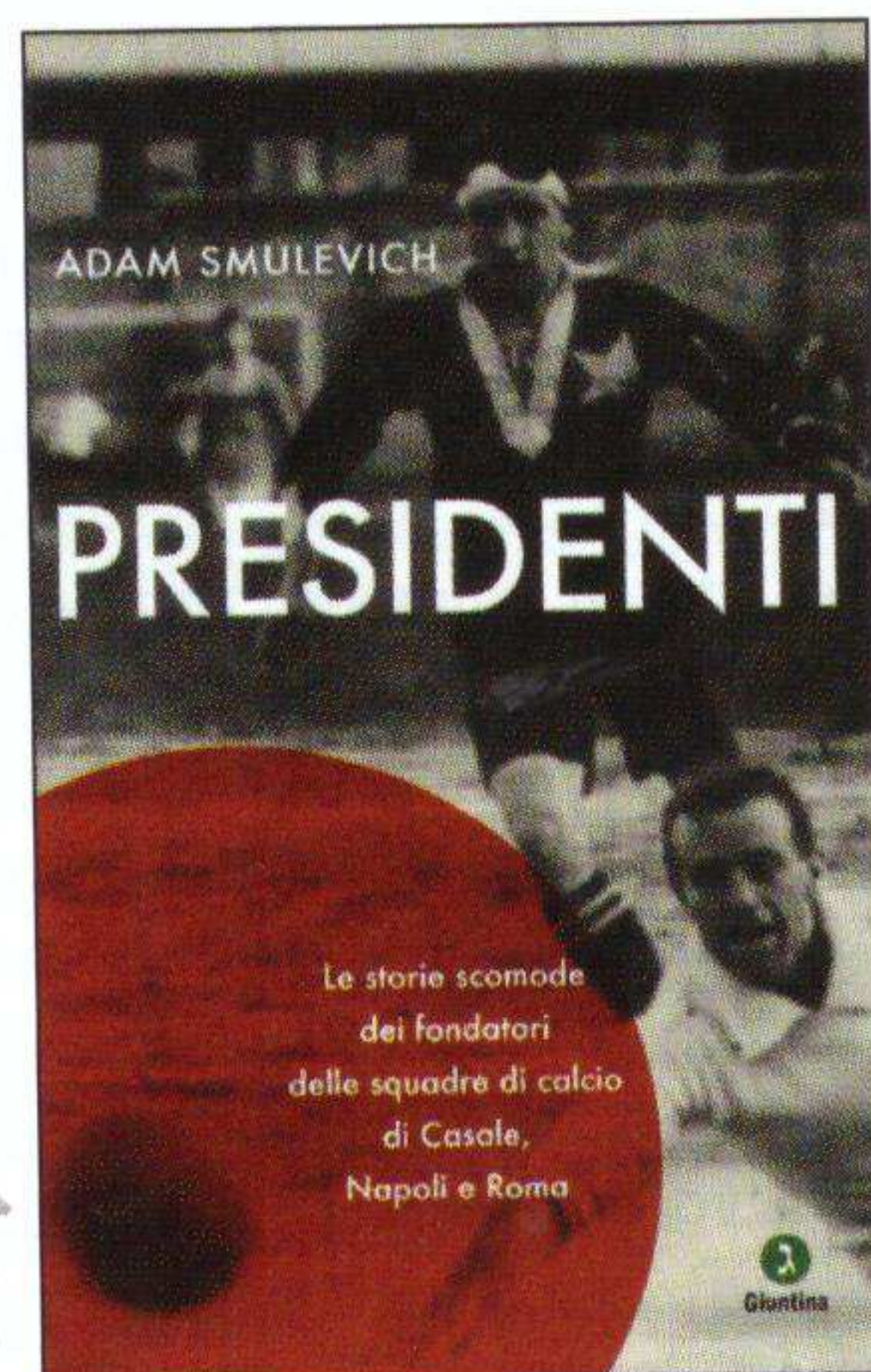
Se ne è discusso in occasione della presentazione del libro 'Presidenti' di Adam Smulevich

Ebrei e sport è stato il tema che ha predominato negli interventi durante la presentazione del volume "Presidenti" scritto dal giornalista Adam Smulevich, editore la Giuntina. Il libro è dedicato a tre protagonisti dell'Italia calcistica della prima metà del Novecento: Raffaele Jaffe, l'uomo che regalò a Casale uno scudetto inatteso, Giorgio Ascarelli, fondatore del Napoli Calcio a cui diede il primo stadio di proprietà e Renato Sacerdoti, il presidente che segnò il suo nome accanto alla squadra giallorossa capitolina. Le loro vicende si intrecciano con l'emancipazione di inizio Novecento, in cui la partecipazione ebraica nella società visse una crescita significativa in tutti i settori della vita pubblica. Anche lo sport ne fu coinvolto attraverso atleti, dirigenti e allenatori ai massimi livelli. Certo Jaffe e Sacerdoti, convertiti poi al cattolicesimo, rappresentano quella parte minoritaria comunitaria che nell'Italia fascista scelse di allontanarsi definitivamente dalle proprie radici. Che come ha commentato Rav Riccardo Di Segni intervenuto all'evento "non possono essere considerati un modello per cui la Comunità possa menar vanto". Così il testo diviene una lettura di indubbio valore proponendoci riflessioni che arricchiscono la storiografia del periodo, in cui le vicende personali si intrecciano con la deriva dello Stato totalitario, la promulgazione delle Leggi razziali e l'inferno della deportazione: mentre Ascarelli morì prima del '38, Sacerdoti pagò con il confino a Ventotene e Jaffe fu assassinato nel lager di Auschwitz. Suggestendo spunti di lettura che, con gli episodi antisemiti delle ultime settimane, divengono temi attuali di confronto. Riproponendoci, come allora, che il pregiudizio e la follia razzista non lascia immune neanche lo sport, e diviene lo specchio di una società che deve fare i conti ancora con un tasso di discriminazione rilevante.

Così alla Casina dei Vallati, sede della Fondazione Museo della Shoah, intorno all'autore di "Presidenti" si sono riuniti la presidente della Cer, Ruth Dureghello, il presidente della Fondazione Mario Venezia insieme ai giornalisti Angelo Mangiante, Valerio Piccioni, Silvia Haia Antonucci e il sociologo Mauro Valeri. Dalle parole di Paolo Masini vice presidente del Museo della Shoah è venuta la proposta che "nell'ambito delle pene relative ai gravissimi fatti accaduti allo stadio Olimpico sia inserita la partecipazione alla formazione per guide accompagnatrici che facciamo ciclicamente ai nostri volontari. Sarà utile per capire cosa successe durante il fascismo e il nazismo in Italia e nel resto d'Europa. Saranno così formati e potranno guidare e accompagnare scuole e visitatori alle nostre iniziative e alle nostre mostre. Un modo semplice e ineccepibile per far conoscere le atrocità accadute in questo pianeta, affinché non si ripetano più e per far accendere i riflettori a partire dalla più piccola recrudescenza razzista".

Mentre Ruben Della Rocca, vicepresidente della Cer ha esortato il mondo dello sport a fare di più: "Ci vogliono una presa di coscienza maggiore ed una assunzione di responsabilità da parte delle società di calcio nel momento in cui vendono biglietti e stampano tessere a persone violente e facenti parte di gruppi che fomentano odio e razzismo negli stadi. Il solo rimedio possibile è che siano le società ad interdire l'ingresso negli stadi a chi si macchia di reati".

JONATAN DELLA ROCCA



MILÀ - ZEVED HA-BAT
BAR/BAT MITZVÀ
MATRIMONIO - ANNIVERSARIO

*Sempre pe' questo
ce se vengà...*

PARTECIPAZIONI
MISHMAROT - BIRCHONIM
LIBRETTI - TABLEAU

VIA GIUSEPPE VERONESE, 22
TEL: 06.55302798 - CELL. 392.9395910